

GENNAIO

4



ABOL NEWS

vuoi tenerti in contatto? scrivi a
mission.abol@gmail.com e riceverai Abol News

E' NATALE!

Finalmente è Natale anche in Etiopia! 7 gennaio! Perché? Se ho capito bene, l'Etiopia segue il calendario "giuliano", basato sull'anno solare, elaborato dall'astronomo egizio Sosigene di Alessandria e promulgato da Giulio Cesare (da cui prende il nome "giuliano") nell'anno 46 avanti Cristo. Era quindi il calendario ufficiale di Roma e dei suoi domini. Rispetto all'anno astronomico, ha accumulato un piccolo ritardo ogni anno arrivando a 10-11 giorni circa nel XVI secolo. Per questo nel 1582 è stato sostituito dal calendario Gregoriano per decreto di Papa Gregorio XIII. Le chiese ortodosse però hanno continuato a seguire il calendario giuliano.

Qualcuno potrebbe obiettare che dal 25 dicembre al 7 gennaio ci sono più di 10 giorni! Ma, tenendo conto che dicembre nel calendario giuliano aveva 29 giorni,

26-27-28-29-1-2-3-4-5-6-7 sono 10-11 giorni: infatti alcune chiese ortodosse celebrano il 6 gennaio (e anche la chiesa cattolica ha messo in quella data la visita dei Magi) e altre il 7 come la chiesa in Etiopia. Anche la chiesa cattolica in Etiopia segue questo calendario.

Bene, dopo avervi tediato con una lezione di "calendario", passiamo a raccontare come è andato questo Avvento e Natale ad Abol!

Anzitutto, ad Abol non l'hanno mai celebrato: non essendoci disponibilità di preti, ad Abol la messa, prima di me, veniva celebrata una domenica sì e una no, talvolta anche solo 1 al mese, e le feste grandi come Natale e Pasqua, chi voleva e poteva andava nel villaggio a 5-6 km di distanza, ma pochi andavano. Così questo sembra essere stato il primo Natale celebrato ad Abol! Don Alberto Formigoni, parroco nella chiesa della Sacra Famiglia a Suzzara e mio compagno di classe in teologia, ha commentato: "anche qui in Italia non l'abbiamo mai celebrato" !?!!?



il Re viene per farci re!

“Non l’abbiamo mai celebrato” “Neanche noi in Italia!”

Cosa potermi inventare in questo primo Natale Etiope? Chi mi conosce, sa che amo i simboli, gli slogan, dare un messaggio con un segno concreto. E mi sembra che la cosa abbia funzionato bene in Italia e funzione abbastanza bene anche in Etiopia.

Anzitutto, la percezione che ho avuto è che non abbiano mai celebrato veramente un avvento e un Natale. Sicuramente la messa di Natale, mai. Abol è una comunità nata solo 4-5 anni fa, con la presenza del prete solo una domenica sì e una no, talvolta solo una volta al mese. Quindi, come poter celebrare l’avvento, quattro domeniche di fila, con questa carenza di preti? Così ho puntato molto sulla mia presenza costante, utilizzando la semplice ma efficace “corona dell’avvento”: quattro candele per ogni domenica di avvento e una quinta diversa per il Natale. Questo ha permesso di dare il senso del cammino, del tempo, dell’attesa. Nella preghiera quotidiana con i bambini non era facile accendere solo una candela la prima settimana, due la seconda ... l’istinto era di accenderle tutte! La pazienza manca a me, ma manca anche a loro! Inoltre, temevo terribilmente il fatto che la quarta domenica fosse il giorno prima di Natale, che per noi è stato il 7 gennaio. Mi dicevo: “Sono incostanti nella messa domenicale, immaginiamoci in una messa durante la settimana”. Invece - devo dire come al solito -

mi sono stupito: parecchia gente la quarta domenica di avvento e tantissima il giorno di Natale! Non solo: il sabato mattina, come di abitudine, abbiamo la catechesi per tutti ed è stata molto partecipata ogni sabato, da piccoli e meno piccoli, più di cento persone ogni sabato. E se qualcuno pensasse in cuor suo: “Per forza, gli dai i biscotti premio ogni volta! La Chiesa cattolica in Etiopia è famosa come la chiesa dei biscotti”, in realtà su quattro sabati ho dato i biscotti solo un sabato, proprio perché voglio disabituarli al “premio biscotto” scontato: talvolta c’è, altre volte no, non deve diventare questo il motivo.

Penso che molti sorrideranno a questo racconto e a queste osservazioni, ma - credetemi - qui è proprio così: l’abitudine era ed è ancora quella del premio per aver partecipato, che consiste normalmente in qualcosa di mangiare. Lo stesso mio catechista mi sono un giorno accorto - cominciando a capire qualcosa di anuak - che minacciava i bambini così: “se non cantate, se non state attenti, il prete non vi dà i biscotti”. L’ho minacciato di licenziarlo e di cacciarlo via e quel giorno non ho dato i biscotti comunque, dicendo che la responsabilità era sua ... ma ovviamente questo non l’ha tradotto e il cattivo sono rimasto io! E un’altra volta lo stesso catechista mi ha detto: “Guarda che questi bambini sono qui per avere i biscotti da



con Giuseppe e Maria verso le nostre case

mangiare ... stanno aspettando quello, non gli interessa quello che gli sto dicendo!" A quel punto gli ho risposto: "bene, biscotti non ne do, che non venga pure più nessuno se questa è l'unica motivazione". Così effettivamente è calata vistosamente la partecipazione, ma poi è piano piano ripresa non tanto per i biscotti che davo e non davo in base a come ritenevo opportuno, ma credo davvero (spero di non illudermi!) per la proposta che piano piano ho cominciato a fare. Il catechista infatti non faceva altro che propinarci una catechesi sui sacramenti, spiegando ogni volta battesimo - cresima - comunione in poco più di 10 minuti. Non gliene faccio una colpa: questo sa fare, a questo è stato preparato. Io, invece, ho cominciato a raccontare il Vangelo. Mi sono accorto che non lo conoscono: i Magi, l'Annunciazione, la visita di Maria ad Elisabetta, come e dove è nato Gesù, Erode, la fuga in Egitto ... E questo è piaciuto molto: non solo una nutrita presenza il sabato mattina alla catechesi e alla messa domenicale, ma anche una sempre maggiore presenza alla preghiera della sera quotidiana. E non solo di bambini e ragazzi cattolici, ma anche protestanti e - udite udite - ortodossi, curiosi di ascoltare la storia del Vangelo che mimavo coinvolgendo loro.

Ma un'altra cosa è diventata simpatica e la potete vedere nelle foto di queste pagine: la consegna della "corona". E' diventato il gioco del mese di avvento! Non so quante corone di carta ho ritagliato in questi giorni! E non solo i bambini, ma anche ragazzi, adolescenti e gli stessi adulti assolutamente volevano averla! E la corona è stata il messaggio della messa di Natale: se Dio è diventato uomo in Gesù, se il

Re è diventato uno di noi, è perché ci vuole bene e siamo importanti per Lui, tanto che noi stessi siamo per Dio importanti come re. Dio si è fatto uomo perché noi diventiamo "divini", il Re si fa uno di noi perché noi possiamo diventare re. Non vi dico quanto sia stato importante alla messa di Natale dedicare tanto tempo a consegnare e mettere in testa ad ogni presenza una corona dicendogli "Non dimenticare mai che Dio ti ama, che per Dio tu sei importante, come un re".

Infine l'ultima bella esperienza: la settimana prima di Natale (per voi quella tra capodanno e l'Epifania), abbiamo vissuto l'esperienza di Giuseppe e Maria in viaggio verso Betlemme. Chiedendo la disponibilità di un asino e un carretto, siamo andati in ogni casa dei bambini e ragazzi attaccando una stella all'ingresso della recinzione delle loro capanne. Non vi potete immaginare le corse ogni sera per fare il personaggio di Maria e Giuseppe, la gioia





**una stella affissa
all'ingresso di una casa**

buono: sono rimasti i "veri cattolici" mentre sono andati via quelli che erano presenti per avere la corona o per curiosità o sperando di ricevere qualcosa. Non so se questa comparsa fosse premeditata o fosse casuale: ad Abol comunque ci sono diverse chiese protestanti, oltre a quella ortodossa, per cui - forse - c'è una certa gelosia nei confronti della chiesa cattolica che comunque è minoritaria.



la Veglia la vigilia di Natale ...

esplosiva quando si attaccava una stella, la soddisfazione di essere raggiunti nella propria casa. Come sempre le prime sere c'è stata una grande partecipazione che poi è scemata piano piano: quando uno aveva ottenuto la sua stella faceva più fatica a rimettersi in viaggio per le case degli altri, soprattutto di quelle più lontane. Comunque, l'esperienza è stata molto bella e positiva, permettendomi anche di cominciare a vedere dove concretamente ciascuno di loro abita. Ovviamente il messaggio era: Betlemme è anche casa tua, se tu vuoi e lasci lo spazio, Dio viene nella tua casa, abita dove tu sei, come la stella si è posata sulla casa-grotta dove è nato Gesù.

La sera della vigilia, terminato il "giro delle case" per attaccare la stella abbiamo fatto un momento di preghiera attorno al fuoco: non c'era la tradizione della messa il giorno di Natale, figuriamoci la messa della notte! Così ho proposto un breve momento di preghiera, con canti, che si è prolungato fino al buio fondo. Quando abbiamo iniziato si sono presentati, dall'altra parte della strada, un gruppo che poi ho scoperto essere di protestanti, che hanno fatto un po' di attrazione musicale spostandosi poi verso il centro del villaggio. Questo ha attirato molti che li hanno seguiti. Potete immaginare quanto questo mi abbia scocciato: però in ogni esperienza negativa c'è sempre del

La messa di Natale si è poi conclusa con un momento conviviale: pane e aranciata. Betlemme significa "casa del pane" e il quarto re magio - nella tradizione - ha portato a Gesù un arancio. Qualcuno potrebbe dire: "Vedi che hai avuto tanta gente perché alla fine gli hai dato da mangiare gratis!", ma rispondo: "Non lo sapevano, non l'ho detto", forse lo speravano e forse il fornaio di Gambale ha fatto al spia ... però voglio credere che in ogni persona non ci siano solo i "motivi puri" ma anche quelli più "convenienti": l'importante che ci siano entrambi e che uno ne sia consapevole. Perché forse in Italia la gente va a Messa di Natale solo perché crede in Dio incarnato?



dopo Messa di Natale ...

25 dicembre: Natale a Lare



striscioni e bandiere dei vari gruppi cristiani e il silenzio durante la preghiera comune

Lare, villaggio a circa 60 km da Abol, verso il confine con il Sud Sudan. L'è parroco don Matteo Pinotti, sacerdote mantovano fidei donum come me. La popolazione non è anuak come ad Abol ma nuer: altra lingua, altra cultura, altra fisionomia dei volti, altre tradizioni. Infatti i nuer celebrano il Natale il 25 dicembre, come in occidente, anche perché storicamente sono stati più in contatto con gli occidentali. Sanno parlare inglese mentre non hanno generalmente imparato l'amarico, la lingua ufficiale dell'Etiopia. In realtà, celebrano il Natale anche il 7 gennaio, secondo il calendario Etiope, ma sentono maggiormente questa festa il 25 dicembre.

Don Matteo ha dovuto andare ad Addis Abeba in quei giorni e mi ha chiesto se volevo sostituirlo. Non avendo niente di particolare ad Abol, volentieri sono andato a celebrare il Natale nella data a cui ero abituato in Italia. Ho celebrato ovviamente in inglese, ma mi hanno tradotto tutto e mi hanno aiutato in tutto. Ho trovato infatti una comunità cristiana estremamente accogliente e disponibile.

Il tutto è iniziato il 24 dicembre pomeriggio: a Lare c'è la tradizione che nel pomeriggio tutte le chiese cristiane cantano per le strade del villaggio e si radunano in un punto per una breve preghiera comune e poi ciascuno torna

nella propria chiesa per le rispettive celebrazioni. E' stata una esperienza molto bella: sono stato "scortato" dai catechisti e dalla comunità lungo tutto il percorso e ho assistito a questa gara di cori a squarciagola quando ci si incrociava lungo le strade. Pur essendo una comunità piccola e minoritaria, quella cattolica non era per niente timida né sottomessa alle altre!

Terminato il momento di preghiera comune abbiamo raggiunto la nostra chiesa per la messa della "notte", iniziata alle 19 quando in Etiopia diventa buio ma finita alle 22: canti, balli, preghiere spontanee ... senza fretta e con la voglia di gioire della presenza del Signore. I bambini si addormentavano sulle stuoie a fianco dell'altare ... ma poco male: erano con noi!

Il mattino seguente abbiamo celebrato la messa del giorno di Natale, anch'essa molto partecipata e conclusa con un pranzo condiviso. Nella foto sottostante vedete il mio "piatto" di Natale: tre tipi diversi di polenta, carne tipo spezzatino, un tipo particolare di legumi (fagioli molto piccoli che da noi non ci sono). Anche questo momento conviviale è stato molto bello. Io - ovviamente - ho mangiato con gli uomini, servito e riverito come loro dalle donne. Comunque i bambini sono stati serviti per primi, in un altro luogo.

Grazie a don Matteo per avermi offerto questa bella opportunità: Lare è una comunità con una storia molto più lunga rispetto ad Abol e si vede che è strutturata bene. Chi ben lavora, ad un certo punto raccoglie anche i frutti!

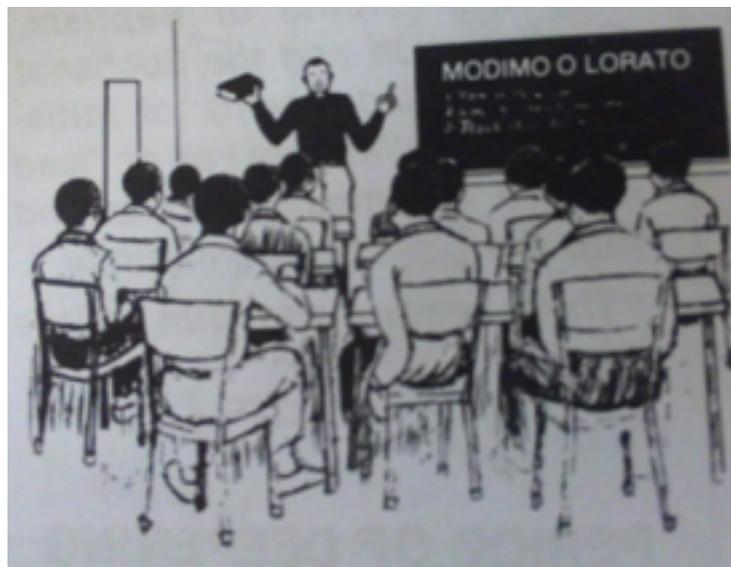


ragazze nuer del coro

Catechesi rinnovata?

Essendoci una numerosa partecipazione alla catechesi il sabato mattina, mi sono chiesto come poterla migliorare e ravvivare. Dopo aver solo guardato e ascoltato per i primi mesi, ho capito che qualcosa però doveva essere cambiato. Alla catechesi infatti partecipano i bambini dai 3 ai 13 anni (dove i fratelli e sorelle maggiori si portano i piccolini che poi lasciano allo stato brado!), gli uomini e le donne dai 14 ai 60 anni. Sì, in Africa non esiste l'adolescenza: quando si raggiunge lo sviluppo sessuale, le ragazze vendono date in mogli e molto giovani cominciano ad avere figli, i ragazzi sono comunque considerati uomini e si sposano molto giovani. Occorre anche dire che l'età media di vita non è alta come in Italia: si muore molto più giovani, per cui una persona come me di 50 anni è considerata "anziana".

In un contesto così variegato ho ritenuto opportuno proporre gruppi legati all'età, anche se per loro non è molto importante, nel senso che stanno volentieri anche insieme, pur avendo età diverse. Inoltre, la situazione sacramentale è pure molto variegata: molti sono "curiosi" e vengono a vedere cosa accade nella chiesa cattolica (o vengono per i biscotti qualcosa da mangiare, cosa che non fanno le altre chiese se non i rare occasioni, o vengono per poi poter giocare visto che il nostro compound è l'unico bello e attrezzato per giocare), molti chiedono il battesimo (anche grandi), molti devono fare la prima comunione, tutti devono fare la cresima (sacramento a cui nessuno ancora è arrivato). Lasciamo stare il matrimonio ... gli anuak sono poligami, cioè sposano almeno due mogli, ma anche quattro o cinque a seconda di quanti soldi hanno. E questo è normale, fa parte della loro cultura, per cui è difficile chiedere a loro di sposarsi solo con una moglie. Normalmente la Chiesa Cattolica in Etiopia non permette più di fare la comunione ai cattolici



che si sposano la seconda volta, ma è difficile dire di no alla comunione a chi non era cattolico, si è sposato più volte e poi diventa cattolico ... insomma se è un problema in Italia, con separati, divorziati, risposati ... qui molto di più!

Quindi forse risulta più opportuno fare gruppi in base alla tappa sacramentale e non in base all'età ...

Ma il vero problema è "chi" accompagna questi gruppi: ad Abol c'è un solo catechista, per cui ho cominciato a cercare di individuare qualche altra persona per formarla e arrivare, a questo punto non so quando, a poter "rinnovare" la catechesi. Inoltre il modo di fare catechesi è molto "frontale": io ti insegno, tu ascolti. Non sono abituati alla partecipazione, alla discussione, al confronto sulla Parola di Dio ... insomma una bella sfida che è solo all'inizio, ma vi terrò aggiornati sugli sviluppi successivi. Intanto ho cominciato a convocare alcune persone per cominciare a parlarne, vediamo che cosa ne nascerà.



Tempo di esami e poi di vacanze



La nostra scuola sta procedendo bene e si sta stabilizzando nelle presenze. La settimana dopo Natale (etiopico) abbiamo colto l'occasione per fare una vacanza anche perché dovevano iniziare i lavori per il pozzo, cosa invece che è stata rimandata alla settimana successiva.

Abbiamo approfittato per fare un momento di formazione per gli insegnanti: siamo andati a Gambella per tre giorni consecutivi alla scuola per l'infanzia gestita dalle Suore di Madre Teresa di Calcutta. Hanno circa 200 bambini, di varie etnie, e hanno una storia di parecchi anni alle spalle. Nelle foto vedete il momento iniziale della giornata, tutti ordinati, con la loro uniforme in base all'età, mentre nell'ultima foto vedete Abol, dove siamo molto più "ruspanti" e "principianti".

Una cosa molto importante è offrire una occasione di crescita non solo ai nostri bambini ma anche agli insegnanti: hanno il titolo di studio, ma esperienza praticamente nulla. Poter vedere concretamente come è organizzata un'altra scuola, poter confrontarsi con altri insegnanti, poter scoprire che si può fare in tanti modi e non solo in uno ... a noi può sembrava scontato ma in Etiopia non lo è!

Pertanto abbiamo pensato di fare anche noi una maglietta di appartenenza alla scuola e di provare ad applicare alcune tecniche di insegnamento viste a Gambella.

Ripeteremo questa esperienza più avanti andando ad Abobo, un villaggio più distante, dove è partito da alcuni anni un progetto di integrazione anuak-abescià, identica situazione di Abol.

Prima della festa del Battesimo di Gesù (sabato 19 gennaio) tradizionalmente vengono dedicati alcuni giorni per un "esame" dell'apprendimento di ogni bambino e dopo la festa ci saranno una o due settimane di vacanze, ma in Etiopia non esiste un calendario ufficiale e unico, per cui valuteremo in base a cosa fanno anche le altre scuole presenti nel villaggio.



Pozzo? Ci stiamo lavorando ...

Avrei voluto raccontarvi già alcune cose riguardo ai lavori del pozzo ad Abol, ma purtroppo i lavori hanno subito ritardi nella partenza. Sempre che il tutto parta la settimana del 14 gennaio, per cui vi racconterò nel prossimo numero!

Volti



balli scatenati a Natale



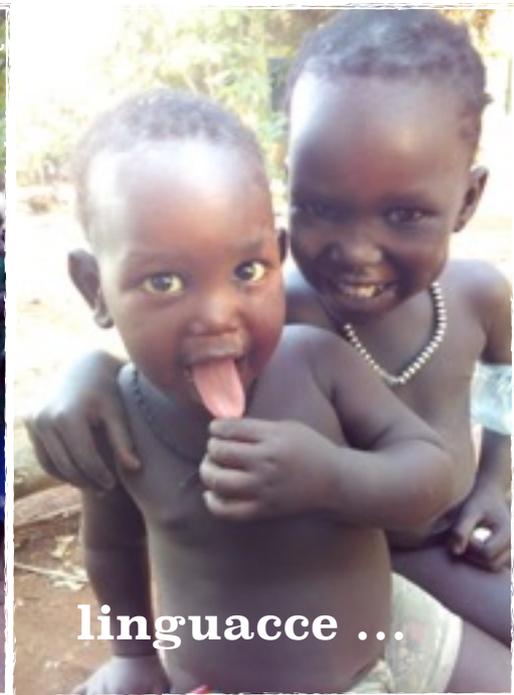
giochi di una volta e di sempre



ce l'hai con me?



stella in una casa



linguacce ...



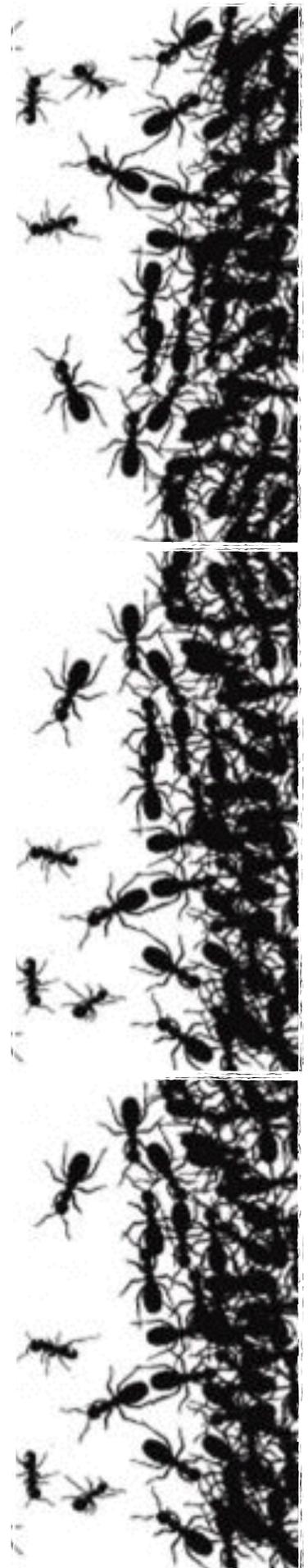
balli attorno al fuoco la Viglia di Natale

Ogni giorno sono arrabbiato ... anche le formiche nel loro piccolo ...

Alcuni anni fa era uscito un libro molto divertente dal titolo "Anche le formiche nel loro piccolo si incazzano". Non era bello metterlo in grande nel titolo, ma permettetemi di citarlo alla lettera. Io non sono una formica, ma mi capita, nel mio piccolo, di arrabbiarmi tutti i giorni. All'inizio con gli africani, poi con me stesso perché ho ceduto e mi sono arrabbiato.

Perché? I motivi sono tantissimi, tanto che ne nasce una "rubrica" in più puntate. Anzitutto lo sporco nell'oratorio. Ho messo un grande bidone spiegando che serviva per la spazzatura ... ma, loro non sanno cosa sono i bidoni della spazzatura! Anzi, i bambini vanno a cercare in quel bidone se c'è qualcosa di interessante con cui giocare e poi mi ritrovo la "spazzatura" in giro per tutto l'oratorio. Questo succede anche con le mie spazzature: devo bruciarle immediatamente, altrimenti i bambini vanno a cercare qualcosa da mangiare (e questo è veramente triste!), fosse anche le bucce di qualcosa, oppure usano quello che trovano per giocare e poi mi ritrovo tutto in giro. Eppure se si entra nel loro compound, trovi tutto in ordine e pulito, fuori è un macello. Tutto ciò che è luogo "pubblico" è veramente trasandato. E se rimproveri, ti guardano come se fossi un extraterrestre o un matto! I bambini, non avendo nulla con cui giocare, si inventano qualsiasi cosa con qualsiasi oggetto: in fondo non hanno televisione, videogiochi, cellulare, palloni ... quindi devono pur inventarsi qualcosa e tutto è possibile. Per l'ordine e la pulizia (e l'igiene, visto che mettono tutto in bocca!) questo non va bene, ma preferisco la loro creatività nel gioco rispetto a tanti nostri bambini e ragazzi che stanno ore davanti a TV, computer e quant'altro!

Un secondo motivo: nessuno si prende cura dei bambini. Sono in giro tutto il giorno, anche i più piccoli di 3-4 anni, spesso "affidati" ai fratelli o sorelle più grandi di qualche anno. Piangono? Strillano? Nessuno li ascolta e quindi dopo un po' gli passa! Hanno la michela che gli cola dal naso? Nessuno li aiuta a pulirsi o gli insegna a lavarsi. Toccano e mettono in bocca di tutto? Da noi si direbbe che fanno gli anticorpi ... e qui ne hanno di veramente grossi! Però, tutto è assolutamente sotto controllo: tutti sanno di tutti, dov'è uno e l'altro: è davvero un villaggio che fa da mamma e papà. E qui arrivo il terzo motivo di arrabbiatura: non si fanno i fatti loro! Nel mio modo di pensare, perché mi devi chiedere ogni volta che vado da qualche parte dove sto andando? Perché devi venire a controllare cosa ho in macchina quando torno dalla spesa? Perché devi venire ad ascoltare cosa sto dicendo ad una persona e se ti chiedo di allontanarti perché è un fatto privato mi guardi esterrefatto? Qui il privato non esiste! D'altronde come potrebbe esistere quando vivi continuamente in un villaggio, quando la tua capanna confina con quella del vicino e tutti sentono tutto? Però ci sono anche i lati positivi: quello che pensavi perso viene facilmente ritrovato; dove hai lasciato una cosa e non ti ricordi, loro lo sanno ... *(prima puntata, continua)*



Come sostenerci

- **SOSTENERE IL PROGETTO SCUOLA INFANZIA DI ABOL:** pagare ora sei insegnanti e una donna delle pulizie, preparare una sufficiente colazione, educare all'igiene personale, monitorare e prevenire malattie, acquistare un minimo di materiale didattico ... significa sostenere ogni mese circa 1200 € (ovviamente stipendi e spese di mangiare ecc. non sono gli stessi dell'Italia). Se 12 comunità parrocchiali o 12 unità pastorali si facessero carico di sostenere un mese ...

- **SOSTENERE IL PROGETTO "LIBRARY" DI ABOL:** è stato richiesto da alcuni ragazzi grandi della parrocchia di fare una "library", cioè dedicare una stanza della scuola o il salone dell'oratorio per lo studio pomeridiano e serale, mettendo a disposizione lo spazio, la luce elettrica nelle ore serali per i più grandi (in Africa alle 19 è già buio tutto l'anno) e libri.



Abbiamo già acquistata una prima serie di libri per circa 1000 €, tavoli per studiare circa 1500 €, un armadio per conservare e custodire i libri per 250 €. Ma anche palloni e materiale sportivo sono molto graditi per favorire l'attività sportiva che esiste solo a livello scolastico.

- **SOSTENERE LA NORMALE VITA PARROCCHIALE DI ABOL E LA MISSIONE:** le strutture e l'ambiente richiedono manutenzione, sostenere iniziative e incontri pure. Abbiamo già sostenuto la spesa di circa 7000 € per impianto elettrico, idraulico, messa in sicurezza, recinzione, pulizia varia ...



- in prospettiva, sarà possibile un **PROGETTO AGRICOLO** (avendo un pozzo): attorno alla parrocchia sono a disposizione circa 30 ettari di terreno, adesso incolto. Un passo importante è la realizzazione di un pozzo di profondità che garantisca l'acqua: il preventivo che abbiamo richiesto parla di circa 65.000 € tutto compreso. La spesa non è irrilevante, ma è un investimento importante non solo per il progetto agricolo ma anche per garantire acqua potabile alla popolazione, soprattutto ai più poveri. Ulteriori sviluppi sono in corso e vi terremo informati.

Raccolta fondi presso la Curia diocesana, specificando il progetto di destinazione "Abol, scuola infanzia" oppure "Abol, library", oppure "Abol parrocchia"

e infine, **VENITE IN ETIOPIA ad ABOL!** Animatori Grest (almeno maggiorenni), educatori, catechisti, scout, insegnanti, agricoltori, medici, infermieri, costruttori, informatici, semplici volontari che volete per un breve o lungo periodo mettervi in ascolto e spendervi per Dio negli altri!

mission.abol@gmail.com